

*Il mondo continua a ignorare
l'emergenza ambientale*

Come i passeggeri del Titanic

LEONARDO BECCHETTI
A PAGINA 4

Il mondo continua a ignorare l'emergenza ambientale

Come i passeggeri del Titanic

di LEONARDO BECCHETTI

Il discorso agli amministratori delegati è uno dei più importanti tra i tanti appelli preoccupati sul tema dell'ecologia del primo Papa della storia che abbia dedicato a questo tema un'enciclica. La *Laudato si'* è stata una vera e propria rivoluzione. D'altro canto, non era mai successo prima nella storia dell'umanità che i segni dei tempi, le *res novae*, per usare il linguaggio della Chiesa, indicassero un'urgenza così pressante in materia di sostenibilità ambientale.

Per usare una metafora, siamo come un surfista che cavalca un'onda gigantesca. Corriamo veloci nel suo incavo cercando di anticipare ed evitare che si rompa e si infranga su di noi, ma non sappiamo fino alla fine se saremo più veloci dell'onda o se l'onda ci travolgerà. Per usarne un'altra, l'umanità è fatta di tanti Stati-passeggeri a bordo del Titanic, lanciato a tutta velocità contro l'iceberg della catastrofe ambientale. Il problema della sostenibilità ambientale non si vede (a bordo del Titanic suonano le orchestre e tutti i passeggeri sono distratti dallo spettacolo) ma siamo in rotta di collisione e Francesco ha sentito l'urgenza e la responsabilità di mandare un avviso ai naviganti. Per qualcuno l'allarme sarà sembrato esagerato, ma i fatti successivi hanno dimostrato che è stato lungimirante e profetico. Dopo la *Laudato si'* arrivano infatti Greta e la mobilitazione dei ragazzi del *Fridays for Future* con lo sciopero del clima.

Gli studi econometrici sulla salute ci dicono che le persone con livelli

di istruzione più elevati vivono di più. Una delle spiegazioni è che sono più bravi a curare in modo preventivo malattie subdole che non avvisano i pazienti tramite il dolore (ipertensione, diabete). Le persone con un livello d'istruzione più basso se ne accorgono e intervengono solo quando è troppo tardi. Il problema della sostenibilità ambientale rischia di seguire le stesse dinamiche. Si tratta di una malattia subdola, che dà pochi segnali rispetto a malattie più visibili e dolorose come la disoccupazione e la povertà. Fatto ancora più subdolo, le cure meno sofisticate per le malattie più visibili e «dolorose» come povertà e disoccupazione (la crescita «non importa come») hanno l'effetto paradossale di aggravare la malattia invisibile dell'insostenibilità ambientale. La malattia numero uno di cui parliamo quando parliamo di ambiente si chiama riscaldamento globale. Il nostro modello di sviluppo produce troppe emissioni di anidride carbonica, e le emissioni producono il cosiddetto effetto serra nell'atmosfera, che porta all'aumento della temperatura media del pianeta. Stiamo facendo di tutto per contenere l'aumento della temperatura entro i 2 gradi centigradi, ma forse non ci riusciremo. Superando i 2 gradi, ci dicono gli scienziati, si metterebbero in moto effetti a catena come lo scioglimento del permafrost, che aumenterebbe ulteriormente le emissioni con conseguenze inimmaginabili per la vita sul pianeta. Per tornare alla metafora del Titanic, siamo come una gigantesca nave che si accorge di essere in rotta di collisione con un iceberg. La governance della nave è complessa. Per cambiare rotta bisogna mettere

d'accordo molti Stati-passeggeri e l'inerzia della gigantesca imbarcazione (e delle decisioni prese in passato) è tale da richiedere un'operazione lenta e difficile, perciò tanto più urgente. È questo il problema nel problema, quando si parla di sostenibilità ambientale. Per le questioni di salute basta che il singolo paziente si convinca a prendere la medicina consigliata dal medico. Nel caso dell'ambiente non è così. Seppure il singolo si convince e cambia stili di vita in direzione di una maggiore sostenibilità ambientale, non si guarisce se la sua scelta non è condivisa da tutti gli altri. E se in uno Stato la classe politica riesce a far prevalere le politiche della sostenibilità convincendo i propri elettori a privilegiare uno sguardo lungimirante e mantenendo il consenso nonostante i sacrifici richiesti, tutto questo non basta se gli altri paesi non fanno altrettanto. Il fallimento del coordinamento degli sforzi può dunque vanificare ogni impegno e risultato raggiunto da singoli cittadini o singoli Stati.

Un tempo chi si occupava dell'ambiente era considerato un'anima bella, sensibile ma aristocratica, che aveva risolto il problema di mettere assieme il pranzo con la cena e perciò aveva tempo di pensare ad altro. La questione ambientale è oggi diventata talmente drammatica e urgente che non è più necessario fare appello alla sensibilità per le generazioni future. Il problema esiste già oggi per noi e dobbiamo prendercene carico. Allo stesso tempo, però, la questione per i nostri ragazzi, che ci accusano di avergli «rubato il futuro», è ancora più drammatica. Lo scetticismo di alcuni ambienti nei confronti della questione am-

bientale alimenta anche le perplessità verso l'impegno di Francesco sul tema. La dottrina sociale della Chiesa, e con essa la visione cristiana, è profondamente antropocentrica, mette la persona umana al centro e dunque l'uomo prima dell'ambiente. Man mano che il problema della sostenibilità ambientale si è fatto più drammatico, la consapevolezza del legame profondo tra degrado ambientale e realizzazione della persona è aumentata. Difficile separare le sorti dell'uomo da quelle dell'ambiente in cui vive. Difficile trovare soluzioni per noi senza avere rispetto per la casa comune. Una campagna della Caritas internazionale di qualche anno fa si intitolava *Climate Justice*, giustizia climatica, per sottolineare il legame profondo tra questione ambientale, dignità della persona e condizioni degli ultimi. La campagna metteva infatti in evidenza che i poveri sono i primi a subire le conseguenze negative dell'insostenibilità ambientale, perché hanno a disposizione meno risorse e opportunità per proteggersi dalle conseguenze negative derivanti da essa. Abbiamo ricordato sopra che la questione ambientale è subdola perché spesso invisibile. Uno dei pochi luoghi in cui si materializza è quello delle piccole isole, delle zone costiere, dei laghi dove le popolazioni locali possono toccare con mano come il riscaldamento globale provochi un'alterazione dei delicati equilibri naturali di queste zone.

Nel Sahel il lago Ciad, diviso tra quattro Paesi e fondamentale per la

vita di decine di milioni di persone appartenenti alle popolazioni locali, ha perso nel corso degli ultimi decenni quasi il 90 per cento del suo bacino, con un aumento insostenibile della pressione antropica sulle risorse sempre più scarse del territorio. Non è un caso che proprio nel Sahel si trovi la zona "tellurica" più pericolosa dal punto di vista sociale, con una diffusione preoccupante di radicalismi religiosi e conflitti bellici. Come ricorda Grammenos Mastrojeni, impegnato da tempo in progetti sulle questioni del clima e autore del volume *Effetto serra, effetto guerra* assieme ad Antonello Pasini, quando un gruppo di terroristi arriva con un camioncino presso un terreno coltivato e cerca di convincere l'agricoltore locale a salire a bordo e a partecipare alla "battaglia", l'agricoltore dice di no se ha l'opportunità di assicurare a sé e alla propria famiglia un futuro dignitoso grazie alle risorse che offre il territorio. Se invece è disperato perché le risorse si sono assottigliate o non ci sono più, la tentazione di salire a bordo è molto maggiore. Non esistono ancora studi scientifici rigorosi per misurare l'impatto esatto del cambiamento climatico sui flussi di migranti che provengono in larghissima parte da queste zone, dove la pressione antropica sulle risorse si è fatta insostenibile. Ma è consapevolezza comune che il cambiamento climatico è una concausa importante degli enormi flussi che si sono messi in moto negli ultimi tempi. Ci sono migranti che scappano da guerre e migranti

economici. Ma guerre e problemi economici sono causati spesso dalla contesa per accedere a risorse naturali sempre più scarse. Per questo motivo possiamo chiamare molti dei migranti "migranti climatici". È questo, spiegato solo per sommi capi, lo stato dell'arte, il contesto che spiega l'urgenza avvertita da Francesco di scendere in campo con un'enciclica su un tema di cui un Papa non si era mai occupato. Senza tradire affatto quel primato della persona che rappresenta la bussola della dottrina sociale della Chiesa, pri-

mato che oggi esige urgentemente di affrontare e risolvere il problema della sostenibilità ambientale. Non a caso il termine tecnico usato per illustrare il tema dell'enciclica è quello di «ecologia integrale». Che non significa soltanto amore per la natura ma comprensione profonda delle relazioni che esistono tra tutte le sfere del vivere (spirituale, sociale, ambientale).

C'è un'armonia profonda tra l'uomo in quanto custode del creato, i suoi simili e l'ambiente naturale che è chiamato a salvaguardare. Se tale armonia si rompe e viene persa si passa a uno stato di profondo disordine, dove ogni insostenibilità e squilibrio in una dimensione alimenta quelli delle altre dimensioni.

Il libro

Pubblichiamo uno stralcio dal primo capitolo del volume *Bergoglionomics. La rivoluzione sobria di Papa Francesco* appena uscito per le Edizioni **Minimum Fax** (Roma, 2020, pagine 224, euro 16).



